

## Mercoledì 29 Aprile 2020 – 3° Settimana di Pasqua

1Gv 1,5-2,2; Sal 102; Mt 11,25-30

La pericope che oggi siamo chiamati a meditare si apre con una preghiera di Gesù: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”*.

Che Gesù preghi non è una novità eppure questa volta la sua preghiera ci fa interrogare. Gesù ha appena vissuto 3 consecutivi insuccessi pastorali in tre città diverse della Galilea. All’inizio lo avevano accolto con enfasi e poi rifiutato in malo modo. Umanamente sarebbe stato più naturale trovare un Gesù che si lamenta con il Padre e invece egli lo loda.

Lo loda per un insuccesso. Incredibile!

Ci verrebbe da dire: “Gesù ma che hai da lodare oggi? Bel Padre il tuo. Ti lascia umiliare dagli uomini senza risparmiarti nulla...”. Ma a quanto pare Gesù non la pensa come noi.

Gesù ci sta insegnando che per chi confida in Dio non esiste la sconfitta. Mai nulla è perduto. Per coloro che si fidano di Dio esistono sfide sempre nuove e sempre più ricche di grazia. Le sfide che affrontiamo ogni giorno tengono allenato il nostro cuore se le consideriamo opportunità e non sciagure.

Siamo abituati a piangerci addosso guardando sempre ciò che non è andato secondo i nostri piani e trascurando ciò che invece c’è di meraviglioso nella nostra vita.

Gesù osserva che, dopo la predicazione andata a male, i suoi discepoli, sconcertati ma non avviliti, si stringono di più a lui e tra di loro. C’è sempre il lato buono in ogni cosa. Ma per vederlo bisogna avere occhi sani.

*“Imparate [máthete] da me, che sono mite e umile di cuore”* (11,30).

Gesù chiede espressamente di camminare sulle sue orme. Il verbo IMPARATE (*máthete*) è all’imperativo, si tratta dunque di un vero e proprio comando. Imparare non significa soltanto apprendere una dottrina, ma diventare simili a Lui.

Il discepolo non si limita ad ascoltare ma osserva attentamente il Maestro per fare esattamente come Lui. La parola di Gesù è particolarmente impegnativa. Non a caso la mitezza appare tra le beatitudini in cui Matteo raccoglie la cornice ideale della proposta evangelica (Mt 5,5).

La **mitezza** evangelica non va confusa con la facile arrendevolezza, quest’ultima cede le armi perché ha paura della battaglia, quella invece nasce dalla fermezza, consiste nel rimanere saldi nella tribolazione rinunciando a rispondere con la violenza al male ricevuto.

**Mite non è colui che cede dinanzi al male** ma colui che non cede alla tentazione della vendetta. La mitezza quindi coincide con la fermezza d’animo. La nostra forza non si traduce nell’aggressività ma nella pazienza. La mitezza non nasce dalla remissività o dal desiderio di evitare problemi ma dalla certezza che il buon Dio guida i passi della storia.

Il Vangelo capovolge il nostro modo abituale di pensare. Vi sono situazioni in cui l’unica cosa da fare è consegnare a Dio i nostri sogni, lasciando a Lui il compito di decidere i tempi in cui porterà a compimento le sue promesse.

*“Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà: farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno” (Sal 37, 5-6).*

Affidare al Signore la propria vita significa rinunciare a risolvere da soli le proprie difficoltà consapevoli che mentre le vivo Dio già sa come risolverle.

Essere miti non significa semplicemente rinunciare alla violenza ma acquisire uno stile di benevolenza e di accoglienza che ci rende capaci di costruire relazioni pienamente umane. È uno dei passaggi più difficili perché chiede di vincere l'ira e il rancore che emergono all'improvviso dai bassifondi dell'animo umano e, talvolta, s'impongono con prepotenza.

**La mitezza domanda di sopprimere ogni parola offensiva** e, prima ancora, di soffocare tutti quei pensieri che alimentano un atteggiamento di aggressività nei confronti degli altri. Essere miti come Gesù significa anche **non pesare i torti ricevuti ma sanarli con il perdono**. La strada è lunga e ben superiore alle nostre forze. Solo lo Spirito Santo può comunicare il dono della fortezza che ci rende capaci di essere testimoni di pace anche nelle situazioni più difficili.

È un esercizio difficile ma non impossibile. Il luogo di partenza per questo arduo allenamento è la nostra CASA. Devo essere mite con mia moglie, mio marito, i miei figli, i miei suoceri... Quando rientro a casa devo portare il profumo di Cristo e non le mie ansie e le mie rabbie accumulate durante il giorno. Devo essere luce per i miei cari e riscaldare i loro cuori.

Come fare? Prima di entrare in casa prega lo Spirito Santo che ti doni dolcezza e carità. Dopo essere entrato, entrata a casa, prima di parlare conta fino a 100!!!